

JOSEPH RATZINGER

Umile servitore nella vigna del Signore

Al Convegno di quest'anno presentiamo una mostra dedicata a Papa Benedetto XVI, nata dalla gratitudine per l'immenso dono che questo uomo è stato e continua ad essere per tutti noi, per la Chiesa e per il mondo intero. Nell'Anno della fede da lui voluto, ci ha sorpresi tutti con il drammatico e sconvolgente gesto di rinuncia al suo ministero petrino, donandoci una stupefacente testimonianza di inaudita libertà, di radicale umiltà e di assoluto amore, confermandosi come un uomo totalmente spalancato e consegnato alla volontà di Dio, realmente immedesimato con il Signore Gesù e fedelmente mobilitato per il bene e l'edificazione della Santa Chiesa. Proprio con la sua rinuncia ha continuato a mostrarci cos'è la fede e cosa significa vivere da essa illuminati e segnati. Commossi dalla sua testimonianza, abbiamo sentito l'esigenza di conoscere di più questo impareggiabile uomo, alla cui obbedienza dobbiamo oggi il meraviglioso dono di Papa Francesco. Invitando tutti a visitare l'intera mostra, desideriamo pubblicare un breve articolo sulla storia di Joseph Ratzinger, dalla sua infanzia e giovinezza trascorse in Germania nel periodo del Nazismo e della Seconda Guerra Mondiale, sino agli studi teologici e alla brillante carriera accademica. Conoscere questi primi tratti della vita di Ratzinger offre un grande aiuto a comprendere la grandezza di quest'uomo che ha poi lasciato la sua grande passione per lo studio per rispondere alla chiamata di essere prima Vescovo e poi Papa, donandoci un'immensa testimonianza di obbedienza alla volontà di Dio.

● Serena Pasquellini

L'INFANZIA

"Non è per nulla facile dire dove io sia di casa. Mio padre, che era un gendarme, dovette trasferirsi, così che anche noi fummo spesso in giro. Queste peregrinazioni si conclusero nel 1937, quando, compiuti i sessant'anni, egli andò in pensione. [...] Sono nato il 16 aprile 1927, Sabato Santo, a Marktl sull'Inn. In famiglia veniva spesso ricordato che il giorno della mia nascita era l'ultimo della Settimana Santa e la vigilia di Pasqua, tanto più che io fui battezzato il mattino successivo alla mia nascita, con l'acqua appena benedetta della "notte pasquale",



che allora veniva celebrata il mattino: l'essere il primo battezzato della nuova acqua era un importante segno premonitore. Personalmente sono sempre stato grato per il fatto che, in questo modo, la mia vita sia stata fin dall'inizio immersa nel mistero pasquale, dal momento che non poteva che essere un segno di benedizione. Indubbiamente, non era la domenica di Pasqua ma, appunto, il Sabato Santo. Eppure, quanto più ci penso, tanto più mi pare una caratteristica della nostra esistenza umana, che ancora attende la Pasqua, non è ancora nella luce piena, ma fiduciosa si avvia verso essa" (Joseph Ratzinger, *La mia vita*).

Nel 1929 la famiglia Ratzinger - i coniugi e tre figli - lasciò Marktl sull'Inn alla volta di Tittmoning, piccola città sul Salzach, il cui ponte fa anche da confine con l'Austria. "In autunno si cercava nei campi il lattughino selvatico; sui prati intorno al Salzach trovavamo, sotto la guida della mamma, diverse cose utili per il presepe, a noi tanto caro. Tra i nostri più bei ricordi ci sono le visite, nei giorni di Natale, a un'anziana signora, il cui presepe era tanto grande da riempire quasi l'intera casa. [...] Sentivamo, comunque, che il nostro sereno mondo infantile non era affatto incastonato in un paradiso" (Ibi). Infatti il popolo tedesco era stato colpito da una grave crisi economica e il clima politico si faceva sempre più incandescente, sia per l'incapacità della repubblica di garantire una stabilità politica, sia per la comparsa del partito nazista, guidato da Hitler.

Era la fine del 1932 quando i Ratzinger si trasferirono nuovamente, ad Aschau sull'Inn. Nel gennaio del 1933 Hitler divenne cancelliere del Reich e i nazisti presero il potere dell'intera Germania. Anche i fratelli Ratzinger dovettero aderire alle manifestazioni hitleriane, ma nel piccolo paese in cui abitavano i cambiamenti non furono così repentini.

"Dapprima mio fratello divenne chierichetto; poi, quando nel 1935 incominciò a frequentare il ginnasio a Traunstein, ospite del Collegio Arcivescovile, io ne seguii le orme [...]. A partire da quello stesso anno, mia sorella cominciò a frequentare la scuola media femminile di Au sull'Inn..." (Ibi).

In questo periodo il piccolo Joseph, cresciuto in una famiglia profondamente innamorata della Chiesa, percepì quanto l'anno liturgico segnasse il ritmo della vita. "Era un'avventura avvincente entrare a



poco a poco nel misterioso mondo della liturgia, che si svolgeva là, sull'altare, davanti a noi e per noi. Comprendevo sempre più chiaramente che qui io incontravo una realtà che non era stata inventata da qualcuno, che non era la creazione di un'autorità qualsiasi, né di una singola, grande personalità. Questo misterioso intreccio di testi e di azioni era cresciuto nel corso dei secoli dalla fede della Chiesa [...]. Ovviamente, da bambino non capivo ogni singolo particolare, ma il mio cammino con la liturgia era un processo di continua crescita in una grande realtà che superava tutte le individualità e le generazioni, che diventava occasione di stupore e scoperte sempre nuovi. L'inesauribile realtà della liturgia cattolica mi ha accompagnato attraverso tutte le fasi della mia vita; per questo, non posso non parlarne continuamente." (Ibi).



LA GUERRA

Nel 1937 il padre di Joseph andò in pensione e la famiglia si trasferì alla periferia di Traunstein, in una casa precedentemente acquistata. Poco dopo il trasferimento Joseph iniziò a frequentare il liceo classico e per andare a scuola era costretto a camminare mezz'ora a piedi, tempo in cui rifletteva e ripassava le lezioni. Lo studio così rigoroso del latino e del greco lo aiuterà poi nella sua attività di teologo.

All'inizio del 1938 il cupo brontolio della storia mondiale si fece sentire anche a Traunstein e contemporaneamente Joseph, su suggerimento del parroco, nel 1939 entrò in seminario, felice e pieno di grandi aspettative, visto che suo fratello lo aveva preceduto e gliene parlava molto bene. All'inizio non furono poche le difficoltà: non era più solo a studiare, ma in compagnia di sessanta ragazzi e poi le due ore di sport giornaliero erano per lui una tortura. Con lo scoppio della guerra il loro collegio fu requisito come lazzeretto e i fratelli Ratzinger ripresero ad andare a scuola da casa loro, in un secondo momento alloggiarono presso il Collegio Femminile delle Dame Inglesi; qui risiedevano solo i seminaristi: non c'era un campo sportivo, si passeggiava nei boschi, si pescava, si costruivano dighe. "Qui mi riconciliai col seminario e vissi un bel periodo. Dovetti imparare ad adattarmi alla vita comune, a uscire da me stesso e a formare una comunità insieme con gli altri, fatta di dare e di ricevere: sono grato di questa esperienza, essa è stata importante per la mia vita" (Joseph Ratzinger, *La mia vita*).

Nel 1941 la Germania dichiarò guerra all'Unione Sovietica. Presto le conseguenze furono sotto gli occhi di tutti e le case disponibili, compreso l'alloggio dei seminaristi, vennero confiscate per organizzare ospedali da campo in cui curare i feriti. I fratelli Ratzinger tornarono a casa; avevano rispettivamente quattordici e diciassette anni e temevano di essere arruolati. E così fu: nel 1942 il maggiore fu assegnato al "servizio lavorativo" e poi divenne radiotelegrafista. Joseph intanto studiava: "I classici latini e greci mi entusiasmarono, anche la matematica aveva intanto cominciato a piacermi. Ma soprattutto ora scopro la letteratura [...] iniziai io stesso a comporre poesie e mi volsi con gioia rinnovata ai testi liturgici,

che cercavo di tradurre io stesso dai testi originali in maniera migliore e più viva" (Ibi). Nel 1944 anche Joseph viene arruolato al "servizio lavorativo" e dopo alcune settimane opprimenti fu inviato a prestare servizio alla periferia di Traunstein. Con la morte di Hitler, Joseph scappò ma fu scoperto dagli Americani e fu spedito tra i prigionieri di guerra inizialmente proprio nel prato della sua casa e poi in altri luoghi, insieme ad altri 50000 prigionieri. Dopo mesi ottenne finalmente la libertà e tornò a casa: "Quando all'improvviso mi vide vivo, davanti a lui, mio padre non stava più in sé dalla gioia. Mia madre e mia sorella erano in chiesa. Mentre tornavano a casa, delle ragazze dissero loro che mi avevano visto passare di corsa. Nella mia vita non ho più mangiato un pasto tanto gustoso come quello che mia madre mi preparò quella volta con i prodotti del nostro orticello" (Ibi). Un mese dopo anche il fratello fece ritorno a casa. "I mesi successivi, in cui potemmo gustare la ritrovata libertà, che ora avevamo imparato a stimare nel suo giusto valore, sono tra i più bei ricordi della mia vita. [...] Durante le feste di Natale riuscimmo a combinare un incontro tra i nostri compagni di classe; molti erano caduti e, a maggior ragione, i reduci erano riconoscenti per il dono della vita e per la speranza che rinasceva, pur in mezzo a tutte le distruzioni" (Ibi).



GLI STUDI

Nel 1945 Joseph entra nel seminario di Frisinga insieme ad altri 120 uomini. "Malgrado la grande differenza di esperienze e di orizzonti ci teneva insieme una grande riconoscenza, per il fatto di essere usciti dall'abisso di quegli anni difficili. Da questa riconoscenza nasceva la volontà determinata di recuperare il tempo perso e di servire Cristo nella sua Chiesa, per un tempo nuovo e migliore, per una Germania migliore, per un mondo migliore. Nessuno dubitava che la Chiesa fosse il luogo delle nostre speranze. Malgrado le molte debolezze umane, essa era stata il polo di opposizione all'ideologia distruttiva della dittatura nazista; essa era rimasta in piedi nell'Inferno, che pure aveva ingoiato i potenti, grazie alla sua forza, proveniente dall'eternità. Noi avevamo la prova: le porte degli inferi non prevarranno su di essa. Sapevamo, per esperienza diretta, che cosa erano «le porte degli inferi» - e potevamo anche vedere con i nostri occhi che la casa costruita sulla roccia si era mantenuta salda" (Joseph Ratzinger, *La mia vita*).

Dopo il biennio di filosofia sceglie di proseguire gli studi all'università di Monaco, sperando un giorno di potersi dedicare interamente alla teologia scientifica. Di quegli anni passati al Fürstenried ricorda: "Quando ripenso agli anni intensi in cui studiavo teologia, posso solo meravigliarmi di tutto quello che oggi si sostiene a proposito della cosiddetta Chiesa «preconciliare». Tutti noi vivevamo nella percezione della rinascita, avvertita già negli anni Venti, di una teologia capace di porre domande con rinnovato coraggio e di una spiritualità che si sbarazzava di ciò che era ormai invecchiato e superato, per farci rivivere in modo nuovo la gioia della redenzione. [...] La Chiesa per noi era vita soprattutto nella liturgia e nella grande ricchezza della tradizione teologica. Non abbiamo preso alla leggera l'esigenza del celibato, ma eravamo comunque convinti di poterci fidare dell'esperienza secolare della Chiesa e che quella rinuncia che essa ci chiedeva, e che penetrava fin nel profondo di noi, sarebbe divenuta feconda" (Ibi).

Nel 1950 Joseph conclude gli studi teologici e grazie ad una ricerca fatta gli si aprirono le porte del dottorato, contemporaneamente alla preparazione sacerdotale, che si concluse il giorno della



festa dei santi Pietro e Paolo, nel duomo di Frisinga. Dice egli stesso: "Era una splendida giornata d'estate, che resta indimenticabile, come il momento più importante della mia vita. Non si deve essere superstiziosi, ma nel momento in cui l'anziano arcivescovo impose le sue mani su di me, un uccellino - forse un'allodola - si levò dall'altare maggiore della cattedrale e intonò un piccolo canto gioioso; per me fu come se una voce dall'alto mi dicesse: va bene così, sei sulla strada giusta". I primi mesi furono intensi, dedicati alla parrocchia a cui era stato assegnato; l'anno successivo fu chiamato al seminario di Frisinga e portò a termine l'esame di dottorato.

Nel 1953 Joseph si dedica alla preparazione della libera docenza con un lavoro su san Bonaventura; furono anni molto travagliati, sia per gli studi, sia per la famiglia, perché grazie al nuovo alloggio ottenuto Joseph invitò i genitori a vivere a Frisinga; a malincuore accettarono ed il trasloco fu sostenuto da tantissimi studenti, desiderosi di aiutare il più possibile. Intanto il sofferto lavoro sulla tesi si concluse e dopo una lunga attesa, nel febbraio del '57, ottenne l'abilitazione all'insegnamento. Tra varie università che gli offrivano una cattedra scelse quella di Bonn, sostenuto da suo padre e suo fratello.

DA BONN A RATISBONA

È il 15 aprile del 1959 quando Joseph inizia la sua carriera universitaria come professore ordinario di teologia fondamentale all'università di Bonn. Al primo semestre pieno di gioia e soddisfazioni, seguì un periodo doloroso, perché nell'estate del '58 il padre si sentì male e in breve tempo morì, confortato dalla presenza dei suoi tre figli e della moglie.



Quando Giovanni XXIII annunciò il concilio Vaticano II si ravvivò in molti quel sentimento di rinascita e speranza che era presente fin dalla fine della prima guerra mondiale. L'arcivescovo di Colonia, il cardinal Frings, portò a Roma il suo segretario e come consulente teologico scelse Joseph Ratzinger, il quale partecipò pienamente ai lavori dei padri conciliari. Al suo ritorno in Germania gli fu proposto di lasciare Bonn per occupare la cattedra di dogmatica a Münster e dopo un iniziale rifiuto, accettò. Era il 1963 e di lì a pochi mesi la carissima mamma a causa di un cancro allo stomaco morì. Dice Joseph: *"Il giorno dopo la domenica Gaudete, il 16 dicembre 1963, ella chiuse per sempre i suoi occhi, ma la luce della sua bontà è rimasta e per me è divenuta sempre più una concreta dimostrazione della fede da cui lei si era lasciata plasmare. Non saprei indicare una prova della verità della fede più convincente della sincera e schietta umanità che la fede ha fatto maturare nei miei genitori e in molte altre persone che ho potuto incontrare"* (Joseph Ratzinger, *La mia vita*).

Nel 1964 Georg Ratzinger divenne maestro della cappella del Duomo di Ratisbona mentre Joseph era sempre diviso tra Roma, dove continuava il lavoro del Concilio, e Münster; la distanza dal fratello e la grande nostalgia per il sud spinsero Joseph ad accettare, seppure a malincuore, la proposta dell'università di Tubinga a ricoprire la seconda cattedra di dogmatica. Iniziò le lezioni nel semestre estivo del 1966 e ben presto si rese conto con più chiarezza di quanto il marxismo stesse scuotendo le fondamenta cattoliche. Dice egli stesso di questo momento storico: *"Ma la distruzione della teologia, che avveniva attraverso la sua politicizzazione in direzione del messianismo marxista, era incomparabilmente più radicale, proprio perché si basava sulla speranza biblica, ma la stravolgeva, così da*

conservare il fervore religioso, eliminando, però, Dio e sostituendolo con l'azione politica dell'uomo. Resta la speranza, ma al posto di Dio subentra il partito e, quindi, il totalitarismo di un culto ateistico, che è disposto a sacrificare ogni umanità al suo falso dio. Ho visto senza veli il volto crudele di questa devozione ateistica, il terrore psicologico, la sfrenatezza con cui si arrivava a rinunciare a ogni riflessione morale, considerata come un residuo borghese, laddove era in questione il fine ideologico" (Ibi). Tra il 1968 e il '69 fu proposto a Joseph di ricoprire la seconda cattedra di dogmatica a Ratisbona e lui accettò; contemporaneamente fu chiamato a far parte della pontificia Commissione Teologica Internazionale voluta da Paolo VI per tenere vivo il metodo conciliare. È in questi anni che insieme a Hans Urs von Balthasar, Henri de Lubac e altre personalità diede vita a *Communio*, una rivista internazionale che voleva essere uno strumento sia teologico che culturale. Gli anni passati qui furono molto fecondi dal punto di vista teologico e Joseph ne era profondamente soddisfatto. Così ne parla: *"Mi sentivo chiamato a una vita di studioso e non avevo mai avuto in mente niente di diverso. Anche le mansioni accademiche che ricoprovo - ero nuovamente decano della mia facoltà e vicerettore dell'università - restavano comunque nell'ambito delle funzioni che un professore deve mettere in conto ed erano ben distanti dalla responsabilità di un vescovo"* (Ibi). Nel 1976 Joseph fu, invece, inaspettatamente raggiunto da una lettera in cui la Santa Sede lo nominava arcivescovo di Monaco e Frisinga. Accogliendo questa chiamata - fino all'elezione papale e alla sua rinuncia - Ratzinger ha continuato a testimoniare la sua totale obbedienza alla volontà di Dio e il suo essere "un umile servitore nella vigna del Signore".

